

Cognola (TN), 6 marzo 2005

Percorso formativo JUST FAMILY

Come orientarsi fra messaggi e modelli proposti oggi.

Quale futuro per la famiglia

In dialogo con P.Amedeo Ferrari

Introduzione

Tutti conoscono le problematiche in cui versano oggi sia la famiglia sia le nuove generazioni che si sentono chiamate a realizzarsi nella vocazione al matrimonio.

La cultura occidentale nella quale noi viviamo, è una cultura individualista attenta unicamente a soddisfare i bisogni con i consumi. Così la sessualità rischia di diventare un idolo, nemico dell'integrità; separata dall'amore e dalla fecondità diventa piuttosto anarchia sessuale. Nelle esperienze vengono esaltati i sentimenti a scapito dell'amore vero.

I ruoli svolti nella famiglia non hanno valenza sociale, sono ridotti a fatti privati. Il legame matrimoniale sembra essere in opposizione alla libertà personale, vengono enfatizzati i conflitti e le diversità, i propri diritti.

Partendo da questa realtà, non è certo facile per le nuove generazioni pensare al matrimonio come ad un valore positivo da realizzare per il quale investire con impegno e responsabilità. Per questo tanti scelgono la strada della convivenza, dell'esperienza a tempo finché funziona, finché piace. Ma ancor più, oggi molti giovani temono la relazione, la convivenza, perché in qualche modo richiede un impegno con l'altro: per questa ragione è in aumento anche il numero dei single.

Per uscire da questa situazione si sente l'esigenza di trovare una luce diversa, nuova, che permetta di vedere dentro la realtà della famiglia e della persona. L'esigenza di trovare questa luce ci porta alla ricerca dell'idea originaria da cui è nata la famiglia, come è stata concepita la persona: nel cuore d'ogni persona, uomo o donna, è nascosta la chiamata ad essere un capolavoro. Ma l'idea, l'immagine, la chiamata di questo capolavoro è rimasta nel cuore dell'artista che ci ha creati. Vorremmo rintracciare quest'idea.

Nuova visione antropologica

L'antropologia ci aiuta a vedere dentro la realtà e a cogliere gli elementi che costituiscono la persona e la coppia umana e ci permette di uscire da una visione troppo individualista.

L'antropologia riscopre nella scrittura il fondamento della persona e della coppia umana. E lì troviamo scritto che l'umanità è immagine di un "Noi". *"Facciamo l'umanità a nostra immagine e somiglianza: maschio e femmina li creò"*. (Gen 2) Dunque l'umanità è costituita da una cellula nella quale due esseri simili e diversi (maschio e femmina) sono in relazione d'amore tra loro.

Scrive Viktor Weirzsacker, psichiatra tedesco: *"L'assoluto metafisico non è l'io, bensì il noi. La relazione intersoggettiva in quanto struttura aprioristica dell'umanità diviene il nucleo ontologico dell'uomo. L'assoluto metafisico è il 'Noi'".* Nell'umanità dunque è stata impressa un'impronta relazionale di reciprocità.

L'archetipo dell'umanità, di tutti i rapporti interpersonali, è dunque "l'unità dei due".

La famiglia è come una goccia d'acqua che riflette un intreccio di relazioni, di rapporti d'amore che permettono all'essere umano di realizzarsi come persona.

La persona: vocazione ad essere dono di sé

Dopo aver colto il progetto originario dell'umanità, viene in noi spontanea una domanda: Chi sono io? Chi devo diventare, quale strada percorrere per realizzarmi pienamente?

Finora ciascuno di noi per sentirsi realizzato ha cercato di fare le esperienze, le più varie nell'imitazione dei modelli proposti dalla società, ma abbiamo sperimentato che il vuoto esistenziale non è riempito comprando emozioni e prestazioni di vario tipo, cercando di possedere tutto ciò che attira o gratifica.

L'originalità della persona è data dal fatto che nella coscienza dell'io si concentrano, come cerchi concentrici, tre realtà diverse che formano però un'unica realtà: l'universo fisico, l'universo psicologico, l'universo spirituale. Al cuore di tutto c'è la dimensione dello spirito umano che fa prendere coscienza di sé in una doppia relazione: con Chi ha donato la vita e con gli altri che hanno ricevuto lo stesso dono. La vita dunque è un dono, nessuno può dire di aver fatto qualcosa per averla. La vita si realizza solo continuando ad essere dono, ridonandosi.

Ogni dono è portatore di un messaggio d'amore è espressione di un rapporto d'amore. E' l'amore, infatti, la struttura fondamentale dell'essere umano, la spinta che informa i comportamenti e porta il soggetto alla sua maturazione: ad essere dono totale di sé.

Dunque il dover essere dell'uomo e della donna, la vocazione alla quale ogni persona tende per natura è di essere sempre più perfetta nell'amore, nell'essere dono totale di sé.

Dalle scienze umane, dalla psicologia alla sociologia, dall'antropologia alla filosofia, ci è confermato che l'amore è costitutivo dell'essere umano e ne è anche la legge dello sviluppo che lo può portare alla sua piena realizzazione.

La dimensione della sessualità

Ora possiamo domandarci: qual è la dimensione che permette alla persona di realizzarsi come dono? E' la dimensione della sessualità. La parola sesso deriva da un verbo latino che significa "diviso", "distinto", come se l'uomo e la donna fossero stati un unico essere che poi è stato diviso. Per cui l'uomo e la donna si trovano ad essere simili ma diversi a tutti i livelli.

Le varie diversità costituiscono la dimensione della sessualità del maschile e del femminile che caratterizza la persona umana a tutti i livelli.

Tutto il cammino da percorrere per imparare a vivere i rapporti interpersonali significativi per la maturazione della persona, consiste nell'imparare a fare il dono delle proprie diversità e ad accogliere il dono delle diversità dell'altra persona.

La libertà

C'è un'altra caratteristica fondamentale della persona che le permette di essere ad immagine dell'Amore: la libertà. L'amore è solo nella libertà e la libertà vera nasce dall'amore.

Che cosa è veramente la libertà? La libertà è prima di tutto la capacità di autodeterminarsi, di progettarsi, di tendere al proprio dover essere. Inoltre è la capacità di scegliere quale può essere il bene della persona. In pratica la libertà diviene l'esperienza di un cammino di liberazione, che inizia nel momento in cui si scopre una meta cui tendere, una direzione verso la quale andare. L'io nel muoversi verso il suo bene, il proprio dover essere incomincia a liberarsi da tutte le schiavitù interiori ed esteriori, che gli impediscono di raggiungere la meta. Così la libertà diventa "*liberarsi da...*".

Un'altra nota a riguardo della libertà è che il cammino di conquista della libertà non lo si può fare da soli, ma "*con gli altri*"; la vera libertà fiorisce, infatti, sempre da un rapporto d'amore vero. Liberi si è solo insieme.

La libertà diventa quindi una conquista, che viene attuata con i piccoli passi d'ogni giorno, le piccole scelte coerenti con la meta, con l'amore, fino alla liberazione da se stessi.

La vocazione alla felicità

La vita dell'uomo viene percepita come avente un significato, un punto d'arrivo, il suo dover essere. Questo traguardo coincide con la pienezza del suo essere che è: essere il tu dell'Amore. Il motivo per cui non si arriva mai alla felicità sta nel fatto che la cerchiamo nelle cose, invece la felicità è un fiore che nasce dall'amore. Solo chi ha trovato l'amore incomincia a sperimentare la felicità.

Di quale amore si parla? Quando noi sentiamo parlare d'amore subito pensiamo al sentimento, all'emozione dell'innamoramento o all'amore di coppia. Ma queste sono solo alcune espressioni dell'amore umano. Anche se l'amore umano non è istintivo, richiede impegno e volontà, perciò è una conquista.

L'amore vero, maturo, forte, responsabile ha delle caratteristiche precise: ama tutti, ama per primo, ama l'altro come sé fino a farsi uno con l'altro, ma questo amore alla misura massima è disposto a sacrificarsi per gli altri. "*Nessuno ha un amore più grande di questo...*"

E se è vero che la felicità si trova nell'amore, nel vivere la tensione massima dell'amore c'è la possibilità di sperimentare il massimo della felicità come frutto del dare e non del possedere.

La vocazione al matrimonio

Tutti sono chiamati a vivere la vocazione all'amore nell'essere dono di sé e due sono i modi per realizzarla: la verginità o il matrimonio. Il matrimonio è un modo particolare di

vivere la vocazione più universale all'amore, è la chiamata all'amore coniugale che genera per le sue caratteristiche una coppia umana, l'essere "una sola carne" e genera la famiglia.

L'amore coniugale

Anche se tutte le donne e tutti gli uomini sono predisposti per natura al matrimonio è necessario scoprire se si ha la vocazione a vivere questa forma tipica di amore: l'amore coniugale.

Quali sono le qualità che caratterizzano l'amore coniugale rispetto ad altri tipi d'amore?

Sono caratteristiche contenute nell'amore stesso, perciò non sono state inventate né imposte da qualcuno dall'esterno. E' l'amore coniugale che è fatto così di sua natura: l'amore coniugale esige la reciprocità dell'amore che viene sancita da un patto, è un amore che punta alla massima misura e alla totalità del dono della persona nella sua totalità; è un amore esclusivo, è un amore che esige fedeltà reciproca perché deve rinnovarsi e svilupparsi, è un amore che per natura sua è aperto alla vita, ancora è un amore che viene approvato socialmente e che tende all'Amore più grande, è un amore intero, completo.

Per i credenti, l'amore coniugale, viene consacrato da una grazia particolare chiamata sacramento con il quale i coniugi cristiani innestati in Gesù possono vivere in pienezza, tutte le caratteristiche dell'amore coniugale.

Il patto dell'amore reciproco

La formula del patto d'amore reciproco suona così: "Io, accolgo te come sposa...Io accolgo te come sposo...prometto di esserti fedele, nella salute e nella malattia, di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita. Ricevi questo anello segno del mio amore e della mia fedeltà".

Il matrimonio dunque realizza una nuova cellula, una comunità, "un noi", l'unità di due soggetti che liberamente si sono scelti e s'impegnano a vivere la massima misura dell'amore così da diventare: una comunità di vita, una comunità d'amore.

Comunità di vita- comunità d'amore

Se il patto dell'amore reciproco fa di due soggetti diversi a tutti i livelli una carne sola, per essere una comunità di vita e d'amore è necessario che l'amore porti gradualmente, ma decisamente, a far sì che tutto il vissuto di ciascuna persona sia partecipato, che tutto il proprio dono d'amore sia trasformato in dono d'amore per l'altra persona.

E' evidente che una comunione così intensa non s'improvvisa, per questo nel fidanzamento s'incomincia ad imparare a fare il dono e ad accogliere il dono come preparazione alla sua realizzazione piena nel matrimonio. Il cammino di fidanzamento dovrebbe concentrarsi nell'imparare a vivere i due punti essenziali della reciprocità dell'amore vero:

- imparare a possedere il dono da offrire,
- come accogliere il dono.

Per possedere il dono, ciò che si è (pensieri, affetti, pulsioni, fantasie, sentimenti, ecc.) è necessario fare quella sorta di ginnastica nella quale *s'impara* a lasciarsi guidare dall'amore, a far tutto per amore, a vivere quell'amore *puro* che unifica la persona e che le permette di possedersi.

L'altro aspetto della reciprocità è *l'accogliere* dentro il dono dell'altra/o. Tra due persone piene di sé, infatti, è impossibile qualsiasi comunione. Perché nasca la comunione è necessario farsi uno, fare il vuoto, fare lo spazio dentro all'altro. Accogliere l'altra persona come dono significa riconoscere che ciò che lui/lei è e ha, fa bene a me, le sue diversità sono una ricchezza non un limite alla mia realizzazione. La realizzazione di sé nell'amore è vivere l'altro, per l'altro, nell'altro.

La legge paradossale dell'amore

A questo punto uno potrebbe dire: conoscendo tutto il dolore all'interno delle famiglie provocato dalle separazioni, dai divorzi, dagli abbandoni, dalla violazione dei diritti, dalle ingiustizie tanto che la famiglia sembra essere il contenitore del dolore dell'umanità, non è un'utopia continuare a credere nella famiglia?

Sembra proprio che la famiglia umana sia come una madre ferita e desolata che raccoglie in seno la sofferenza dell'umanità e grida al cielo il suo perché... e viene da chiedersi?

E' possibile superare tutto quest'oceano di dolore?

Dall'esperienza di tantissime famiglie si vede che c'è una possibilità a patto che si scopra il segreto dell'amore e la sua sorgente.

Per alcuni psicologi della corrente esistenzialista, Franckl e altri, *"nessuna situazione della vita è realmente priva di significato"*. E l'essere umano ha comunque la possibilità di vivere un'esperienza capace di trasformare ogni sofferenza, ogni senso di colpa, la morte stessa in conquista, in una spinta alla trascendenza.

Nell'amore, infatti, è nascosta una legge paradossale: più si dona, più si sacrifica, più cresce più è amore vero. E' la legge della vita. La vita del seme esplose solo, quando sta marcendo e morendo. Così è dell'amore!

C'è stato un uomo che ha vissuto questa legge paradossale e ha dimostrato che l'Amore più grande è appunto sacrificare la propria vita per amore degli altri. E' stato Gesù, quando ha gridato l'abbandono. Uno dei più grandi psicologi, Jung, scrive : *"Nel grido disperato di Gesù sulla croce, la sua natura umana raggiunge il divino (...). Qui dove si può sentire totalmente l'uomo, il divino è presente con altrettanta imponenza, e ambedue sono una sola e medesima cosa"*.

Anche i credenti pensano che in Gesù l'amore e il dolore siano due facce della stessa medaglia. Per cui l'uomo dei dolori può divenire il punto di riferimento per tutti.

Diviene fondamentale a questo punto riscoprire la funzione necessaria del dolore per la maturazione della persona e perché continui a scorrere l'amore vero nei rapporti familiari.

Alla ricerca della Sorgente

Ma dove si trova la sorgente dell'Amore?

Il cuore dell'essere umano, la sua coscienza, è il pozzo ove c'è la sorgente dell'Amore.

All'inizio ciascuno di voi è partito dal suo 'io', dal proprio sentire, dai sentimenti, da ciò che a ciascuno piaceva, poi avete capito che per amare bisogna partire non dall'io, ma dall'altra persona. Ciò che a lei piace, ciò che a lei interessa ecc....Adesso è necessario un altro salto: non partire più dall'io, non più dall'altro(a), ma partire entrambi dall'amore.

E giacché l'uomo è un essere personale caratterizzato dalla dimensione spirituale, tende per natura, così afferma l'antropologia, ad un Tu personale che dia a lui significato, tende all'assoluto, all'Amore con "l'A" maiuscola. Victor Franckl parla di primo ed ultimo Tu come presenza di Dio nell'inconscio. E' dunque nell'intimità del soggetto che è possibile scoprire questa presenza.

Jung partendo dall'esperienza dello spirito umano nelle diverse culture dice che: *"l'anima umana da secoli afferma l'esperienza dell'Assoluto. Dio è un fatto psichico di diretta sperimentabilità. Se così non fosse stato, non si sarebbe mai sentito parlare di Lui"*.

Ogni essere umano che segue il rigagnolo d'amore che è dentro di lui può arrivare alla sorgente. Dice un proverbio cinese: "Chi beve l'acqua, pensa alla sorgente".

Nella riscoperta dell'amore vero la famiglia potrà diventare generatrice di rapporti nuovi, di cellule vive del corpo sociale, di brani di umanità e così rispondere alle sfide del futuro.

p. Amedeo Ferrari
psicologo e esperto in problematiche familiari